

Renzi punge: «Era ora» Regole? «Mai più da soli»

lettiani lo chiamano «rumore di fondo»: la voce del premier viene confusa da quella del segretario del Pd, un controcanto puntuale e puntuto. I renziani la chiamano «macchina con le quattro frecce, parcheggiata in seconda fila, in attesa di fermarsi o di ripartire». È l'Italia (e ieri era anche la Sardegna). Loro, lui, vuole rimetterla in marcia. Non può esserci riguardo per ogni differimento, per l'inerzia, per il tempo che passa «in discussioni da circolo filosofico, o peggio: da bar dello sport», per soluzioni come il rimpasto, «quando sento questa parola mi viene voglia di scappare a Firenze, in mezzo alla gente, ai problemi veri».

Così Matteo Renzi non ha lasciato cadere le parole di Letta, il suo annuncio dell'incontro con il capo dello Stato per poi rilanciare l'azione di governo: le ha sovrastate con una battuta, «era ora, non aspettavamo altro», tutto qui, ma è come se per l'altro non ci fosse scampo. Può darsi che il segretario fosse stato scorticato dalla prima metafora del giorno che Letta aveva diffuso dall'ambito olimpico di Sochi: «Nello sport non vince l'one man show ma s'impone il gioco di squadra...». Non sembrava parlare di sci ma è curioso che nel discorso pubblico di Renzi alla Fiera di Cagliari si facciano posto queste parole: «Non basta uno, deve emergere un "noi", una comunità - per poi proseguire sul tema del giorno - serve la riscossa della Sardegna delle persone perbene, appassionate, capaci».

IN CERCA DI UN RISCATTO
È un viaggio importante per il nuovo segretario. È la prima scadenza elettorale, è un passaggio simbolico: in Sardegna si spezzò il sogno di un Pd protagonista, quella vocazione maggioritaria che Veltroni profetizzò al Lingotto e che adesso Renzi sembra perfino incarnare. Qui, dove Berlusconi riuscì nella prova di forza di imporre al governo il figlio del suo commercialista, e travolse Soru e Veltroni (dimissionario, l'indomani della sconfitta), il Pd deve raccogliere un segnale di riscatto e vigore. La vitalità è smisurata, ma nelle urne si vince o si perde, quello sarà il certificato di salute di un par-

IL RETROSCENA

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A CAGLIARI

**Gelo nei confronti di Letta
Sul rimpasto: «È una parola che mi fa venire le bolle»
Ma i suoi assicurano che a Palazzo Chigi andrà solo passando per le urne**

tito e la contesa è suggestiva perché Michela Murgia riempie il vuoto dei Cinquestelle e in pratica sull'isola si avrà un'esasperazione dell'Italicum: tre contendenti, nessun doppio turno, un'incollatura di vantaggio si divaricherà in una maggioranza robusta.

Per Renzi, cominciare con una sconfitta e per giunta con delle regole simili a quelle che sta costruendo su scala nazionale, sarebbe un inciampo nella corsa. E allora si spoglia della giacca nera e in maniche di camicia (bianca) chiama a raccolta i sardi, «ritrovate le rubriche del telefono, chiamate anche le ex fidanzate e le zie che non sentite da anni: convincete tutte e tutti a votare per Francesco Pigliaru perché c'è in gioco il futuro della Sardegna». Sa quali voti cercare, sa che sul campo c'è un elettorato orfano che potrebbe guardare alla scrittrice Murgia: «Non vi fate attrarre dal gusto radical chic del voto di protesta, che alla fine diventa voto per il centrodestra».

Ma c'è quel duello, quel rumore di fondo, nelle domande dei giornalisti, nell'entusiasmo dei cagliaritari che affollano il padiglione e lo attendono fuori, davanti al maxischermo per chi dentro non ha trovato spazio. Allungano mani e domande, «vai a Palazzo Chigi?», «ma nooo...e qui parlo solo di Sardegna», dice Renzi. In un angolo

del padiglione della Fiera, Francesco Sanna (deputato vicino a Letta ma da sempre «pontiere» verso il sindaco di Firenze) e il capo-organizzazione del Pd Luca Lotti parlano e concordano: bisogna trovare il modo di farli convivere senza che l'iniziativa dell'uno sia la mortificazione dell'altro. Letta accetta il protagonismo del Pd, Renzi si preoccupa di trainare la maggioranza, facendo subire a Berlusconi le riforme. Il governo ci guadagna credibilità perché compie la missione connaturata alla sua nascita. È un ruolo che Renzi non teme e rivendica: «Le regole si fanno insieme. Il Parlamento non è un posto di pugili, come è sembrato di recente...ma un luogo dove insieme si riforma lo Stato. Quando il centrosinistra (e mi riferisco alle modifiche del titolo V della Costituzione) e quando il centrodestra (il Porcellum) hanno fatto riforme a colpi di maggioranza, ci hanno lasciato in eredità problemi da risolvere».

PRIMA LA RIFORMA ELETTORALE

Convivere: sembra facile, sembra perfino logico, sembra tardi perché il dibattito è andato avanti, altro che rimpasto, qui ormai si parla (anche ieri, alleati e oppositori) di cambiare il Primo ministro, e non il sottosegretario ai lavori pubblici. Questa possibilità è entrata nell'orizzonte di Renzi, è nelle sue inclinazioni ma non è il tracciato che vuole percorrere. I suoi lo ripetono senza incertezze: «Vuole incassare la riforma elettorale e poi essere il primo presidente del consiglio di un sistema bipolare robusto, solido. Non ha nessuna attrazione a diventare l'ultimo premier di questa Repubblica, non vuole guidare un governo di palazzo». Tra l'altro, per completare la riforma elettorale si dovrà «eliminare» il Senato elettivo, cambiar pelle ai senatori, e serve tempo, mesi, non settimane. E intanto si arriva alle elezioni fiorentine, un successo, un bagno di folla che irrobustirebbe le ambizioni del segretario e lo lascerebbe allacciato a un compito «fattivo», quello di primo cittadino, che Renzi spende a ogni occasione. I temi infatti sono sempre quelli, la distanza che marca si imbroglierebbe con una scelta che i suoi sostenitori vedrebbero come opportunistica, e che i suoi avversari rinfaccerebbero quando si dovrà passare dalle urne.

Dal palco il periodare più applaudito è quando racconta dello smarrimento davanti alla risposta dei bambini delle elementari, che identificano il sindaco «come quello che mette a posto le buche nelle strade», e il politico «come quello che ruba: questo il messaggio culturale che è passato, questo è l'immaginario che dobbiamo invertire, restituendo coraggio e onestà a questo lavoro». È la discontinuità che ancora rafforza la sua figura.



Il segretario del Pd Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

Il presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta in una immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

da «Lavoro e welfare», frutto dell'attività svolta nella scorsa legislatura dai gruppi parlamentari di Camera e Senato e dalla segreteria nazionale del Pd.

A quelle proposte, la minoranza Pd affianca la «incentivazione del contratto a tempo indeterminato attraverso il minor costo della stabilità rispetto alla precarietà». Si parla anche dell'«introduzione di un salario minimo», della «universalizzazione, dopo la fase di sperimentazione, del Sostegno all'Integrazione Attiva» e della «trasformazione dell'indennità di maternità in diritto di cittadinanza e relativo finanziamento a carico della fiscalità generale». Per incentivare l'occupazione femminile, si propone la maggiorazione della detrazione fiscale per il reddito da lavoro per le donne in nuclei famigliari con figli minori.

«Pigliaru presidente ideale. Murgia? Un voto a destra»

● **Sardegna alle urne il 16, il leader Pd va a Sassari e Cagliari. Cita Berlinguer e fa appello al voto utile**

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Da Sassari, città del candidato Governatore e di «Enrico Berlinguer», a Cagliari per vincere le elezioni. L'ultima settimana di campagna elettorale in Sardegna è quasi una corsa contro il tempo. Il segretario del Pd Matteo Renzi raccoglie una standing ovation quando esordisce al teatro Verdi di Sassari. È la prima delle due tappe nella penultima settimana di campagna elettorale nell'isola che domenica prossima dovrà eleggere presidente della Regione e Consiglio regionale. «Ho grande rispetto per Sassari, per il valore di questa città che ha dato i natali a due presidenti della Repubblica, ed è la città del segretario del Partito comunista Enrico Berlinguer - dice - è la città del prossimo presidente della Regione, Francesco Pigliaru». Da Sassari la corsa sino a Cagliari per il bagno di folla, ricordare che si voterà il 16

febbraio, e «non ci sarà ballottaggio». Nel capoluogo sardo, 2.500 persone in sala e qualche migliaio fuori, è show. E politica. L'ingresso al padiglione D della fiera è sulle note di «Surfing Usa», con tanto di applausi e baci del pubblico. Compreso quello dell'operaio che lo blocca per un abbraccio. Sul palco non manca il tempo per le battute, da quelle sul calcio (Cagliari e Fiorentina) a quel «buonasera ci troviamo qui a Gallarate»: sfottò a Berlusconi, che ha telefonato a simpatizzanti di Alghero pensando di parlare a una platea di Aquileia. Breve parentesi che anticipa l'affondo su Cappellacci. «Ha mandato comunicati

...
«Il rischio è di fare una scelta che mette a posto la coscienza ma non questa Regione»

stampa dove dice che cinque anni fa ha rullato Veltroni e oggi noi. Ma voi - chiedo al pubblico - oggi state meglio rispetto a cinque anni fa?». C'è l'aspetto lavoro, che in Sardegna è quello che viene considerato la vera emergenza. «Mi dicono che non so dire le barzellette, contrariamente a chi è stato qui di recente, ma vi hanno fatto ridere le barzellette raccontate in questi anni? Parlavano di centomila posti di lavoro, ma hanno sbagliato segno, sono ottantamila meno. Noi invece parliamo di lavoro senza raccontare barzellette».

Dedica un passaggio anche a Michela Murgia Matteo Renzi: «Amo Michela Murgia come scrittrice, ma qui c'è il rischio enorme di sottovalutare il risultato delle elezioni. Qui non c'è ballottaggio, il rischio vero è continuare a scegliere persone in nome di un ideale ma si fa perdere il centrosinistra. Il voto alla Murgia mette a posto la coscienza, ma il voto a Pigliaru mette a posto la Sardegna». Insiste su questo, Renzi: «Michela Murgia non ha alcuna chance di vincere ed è una bella notizia perché così avrà molto tempo per scrivere. Votare lei diventa un voto per il centrode-

stra, nel momento in cui si dà un voto che non ha alcuna possibilità, non essendoci ballottaggio». Segue poi un ringraziamento: «Francesco Pigliaru è bravissimo ed è l'uomo giusto per vincere, ma ci tengo anche a ringraziare da questo palco Francesca Barracciu, che ha fatto un gesto che le fa onore». Nonostante i «39 di febbre», Francesco Pigliaru non usa giri di parole quando prende il microfono davanti alla sala della fiera gremita. «In queste settimane abbiamo girato tanto in tutta la Sardegna: le cose sono molto peggio di quanto sospettassi». L'elenco è lungo. «Tante occasioni perse o che si rischia di perdere per la sciatteria del centrodestra - dice - Dai 35 milioni del Fondo sociale europeo ai 200 milioni del Cipe per la sanità. E poi 160 milioni per l'agricoltura». Nel discorso finiscono

...
Lavoro e scuola sono i punti cardine del programma del centrosinistra

anche i rivali. «Prendono i titoli dei giornali insultandosi e riappacificandosi. E poi che cosa si propone? La più indecente delle proposte, la zona franca integrale, fumo negli occhi». Le proposte della sinistra. Bonifiche e «un piano da 120 milioni all'anno per l'edilizia scolastica». Ed entro 4 mesi risposte ai giovani per il lavoro. In giornata arriva anche l'attacco di Cappellacci al centrosinistra. Evidentemente nervoso per i sondaggi che stanno circolando, pensa di fare lo spiritoso dicendo da Alghero: «Sinistra avanti nei sondaggi? Forse nella pagina dell'oroscopo dell'Unità». Il governatore uscente attacca anche Francesca Barracciu e a Renzi. «L'unica rottamazione concretizzata da Renzi? Quella dell'onorevole Francesca Barracciu». Immediata la replica del segretario del Pd sardo Silvio Lai che riferendosi a Cappellacci dice: «Ha insultato la scelta di generosità di Francesca Barracciu, provando a toglierle la dignità della scelta compiuta solo in quanto donna». A fine serata risuona lo slogan con cui Matteo Renzi chiude l'intervento: «Chi vota Pigliaru mette a posto la Sardegna».